

Sms

cellulare
3357872250

ORA BASTA

Ho chiuso adesso una giornata bella per la mia famiglia ma faticosa, iniziata stamani alle sei quando sono uscita di casa per andare al lavoro. In macchina, mentre appunto andavo a lavorare pensavo che tutte le volte che siamo vicini a poter dare una spallata, almeno a provarci, a mandare dall'altra parte quella bella gente che, se così si può dire, ci governa, ecco che ricominciano le bizze da primi attori nel mio partito. Mi sono fermata a comprare il mio, nostro grande giornale e in prima pagina ci trovo scritto il mio, nostro pensiero: ORA BASTA. Auguri all'Italia.

ANNA, FIRENZE

TUTTI INSIEME

A Veltroni: discutete e confrontatevi tra dirigenti nelle sedi opportune. Parlate agli elettori con voce unica. Basta con i personalismi. Perdiamo o conquistiamo consensi tutti insieme.

GRAZIA, GENOVA

NON DIVIDETE IL PARTITO

Caro Veltroni, in occasione delle elezioni regionali in Sardegna a Sassari ti strinsi la mano e ti dissi che il Pd alla base era unito e di non dividerlo al vertice. Mi rispondesti di no. Le elezioni sono state perse e ti sei dimesso con mio grande dispiacere. Si sono fatte le primarie, al congresso è stato eletto segretario Bersani che ha il diritto, anzi il dovere di tracciare la linea. Con quel documento hai pugnalato alle spalle il Pd, nonchè i tanti militanti che lavorano senza lucro. Le cose si dicono nelle sedi opportune, non nelle casse di risonanza. Lo ripeto: la base è unita, non dividete il partito al vertice.

GERARDO VIRGILIO

E BERLUSCONI RINGRAZIA

Ecco! Adesso Berlusconi ci ha pure ringraziato per l'imprevisto aiuto, ricevuto in questo momento di grande sua difficoltà, grazie proprio alle discussioni innescate nel Pd. Ora però basta regali, che per gli italiani la festa è finita da un pezzo.

IRENE PONTI

MINISTRO CERCASI

A.A.A. Ministro Sviluppo economico cercasi. Ottimo inquadramento, allocazione vista colosseo, auto blu aziendale, portaborse e abbonamento «Salaria village». Qualità richieste: predisposizione annunci a effetto e disponibilità a ubbidire. Vasto parco clienti aziende in crisi. Astenersi finiani. Inviare curriculum a: «Il miglior premier degli ultimi 150 anni».

SAVERIO BORGOGNONI

LA GENERAZIONE DEL SACRIFICIO

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Vorrei citare ancora Norman Zarcone, giovane uomo morto suicida a Palermo. Penso che bisogna rispettare fino in fondo la decisione di chi non ce la fa, senza cercare cause che aiutino noi a dare un senso a cose che invece non possiamo afferrare. Penso anche, perché lo vedo e l'ho letto, che la storia di Norman abbia parlato a una generazione. La sua eccellenza negli studi; i professori che gli suggeriscono di andar via non, attenzione, come scelta migliore per la sua formazione, ma come unica possibilità di trovare uno sbocco al desiderio di sé; la sensazione di chiusura e sfruttamento con cui questo paese risponde a chi lo sostiene e lo manda avanti.

La storia, parallela nel tempo, dei ricercatori dell'Università di Bologna completa questa rappresentazione. Il governo ha congelato per la seconda volta le retribuzioni dei ricercatori, che già percepiscono uno stipendio basso, ed ha anche confuso i loro percorsi di carriera. Per reazione, i ricercatori di Bologna hanno voluto smettere di fare ciò che non è dovuto: insegnare. Non si tratta di un rifiuto: i ricercatori, per legge, non dovrebbero insegnare. Eppure, da sempre, lo fanno. Solo che non si può fare a meno di loro, infatti il rettore dell'Università si è messo in cerca di sostituti: ecco come le istituzioni trattano chi consente loro di sopravvivere.

Per raggiungere il punto in cui si inverte la direzione della marea che da vent'anni si è diffusa nel Paese è anche utile cambiare prospettiva di quel che si racconta, soprattutto per arricchirlo. Senza le ricerche portate avanti dai dottorandi, senza le ore di lezione dei ricercatori, senza la straordinaria quantità di ore (che non possono essere ore di straordinario) lavorate dai precari in ogni settore, dal negozio sotto casa al grande quotidiano che fa le battaglie per la legalità, questo paese semplicemente collasserebbe. Nessuna di queste persone si lamenta, ma sarebbe decante almeno prenderne atto.

Per accogliere l'invito di Cesare Buquicchio che su *l'Unità* suggeriva una riflessione di verità sulle generazioni nate negli anni '70 e '80, penso che bisognerebbe riferirsi a loro come le generazioni della responsabilità e del sacrificio. Sacrifici a cui queste persone sono state chiamate senza aver mai conosciuto le vacche grasse. Persone che li hanno accettati senza piagnistei e senza cercare scorciatoie. Bisogna raccontare e osservare quanto lavoro, quanti sacrifici, e quanta fatica costi a questa generazione tenere in piedi il Paese - le sue scuole, le sue aziende, le sue istituzioni pubbliche - nonostante il vilipendio continuo a cui sono sottoposti, nonostante l'assenza di riconoscimento individuale e collettivo. Invece, è tempo che il Paese - sia nel modo in cui si racconta, che nel modo in cui si amministra - lo riconosca fino in fondo. ❖

LA PAROLA CHE NON PIACE AL PAPA

IL VIAGGIO DI LONDRA
TRA DISCORSI E SILENZI

Filippo Di Giacomo

TEOLOGO



C'è una parola che è stata lanciata verso Benedetto XVI durante tutto il suo viaggio inglese senza che il Papa l'abbia mai raccolta. L'hanno pronunciata la Regina, gli speaker dei due rami del Parlamento britannico, il primate anglicano e anche il presidente dei vescovi cattolici inglesi: cristianità. Oltre a non averla mai raccolta, il Papa l'ha anche contestata. Nella veglia di preghiera di Hyde Park, parlando ai giovani, Benedetto XVI ha detto che la Chiesa deve abituarsi all'idea di essere minoranza, ad esprimere una nuova creatività evangelica senza rifugiarsi nella sicurezza delle proprie strutture e delle proprie tradizioni nazionali. A Birmingham, durante la cerimonia di beatificazione del cardinale Newman, ha dedicato l'intera omelia agli insegnamenti del nuovo beato sul primato della coscienza, "primo vicario di Cristo sulla Terra", secondo un suo famoso detto. In realtà, Newman riassumeva i contenuti del dogma dell'infalibilità pontificia così come contenuta nei decreti del Concilio vaticano primo. E nei suoi scritti teologici, Papa Ratzinger ha ricordato la fatica fatta dalla teologia cattolica per comprendere quanto il primo anglicano cattolico che giunge sugli altari fosse in sintonia con quanto insegnato da quella ormai lontana assise ecumenica e come, così facendo, gli aggiungeva quel fermento vitale che ha portato la Chiesa a celebrare il Concilio vaticano secondo. A bocce ferme, tra qualche settimana, chiunque tornerà a leggere i due discorsi che Ratzinger ha tenuto davanti alla Regina e alla società politica e civile rappresentano lo schema più alto (e comunque di gran lunga più fresche delle stantie parucconate che, ciclicamente, ci vengono riciclate come "nuove") per una "carta europea" della laicità. E chi ha seguito la letteratura universitaria del Papa, si rende conto che i suoi dialoghi accademici con il protestante Moltmann, il cattolico Metz, l'ebreo Gadamer, l'agnostico Habermas stanno immettendo nella riflessione comune i frutti di una meditazione "alta" sul futuro dell'Europa, realtà di cui il Papa non sembra avere alcuna paura. Mentre a tanti sembra frullare per la testa il riutilizzo della parola "cristianità" in senso politico, Benedetto XVI, il Papa della Chiesa Cattolica, ne ha firmato l'atto di morte e ha riportato la palla del cristianesimo al centro. Ha detto ai tanti in vena di "denominazioni", che la partita si giocherà solo su due tavoli: quello dell'onestà della vita personale e quello della testimonianza cristiana. Il resto, le tante denominazioni e divisioni che hanno agitato la vita della defunta cristianità, non è sembrato interessargli più di tanto. Anzi, al primate anglicano che, visto che tutti sanno quali siano le difficoltà tra le due Chiese, tanto valeva non parlarne. Anche per le Chiese, infatti, quando le cose vecchie non esistono più, meglio parlare del nuovo che avanza. ❖